



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, domenica 19 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi/Maria Nocerino  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220/224

**Tagli al welfare** L'ex ospedale psichiatrico occupato. Vignetta di Staino

# Vendola: il Leonardo Bianchi? E' una battaglia di civiltà

*Il leader di Sel: criminalizzazione della povertà*

NAPOLI - L'occupazione del Leonardo Bianchi incassa il sostegno del governatore della Puglia Nichi Vendola e diventa un caso nazionale. Ieri mattina il leader di Sel è intervenuto con un videomessaggio durante la manifestazione «Non stop solidarietà», che si è tenuta nell'ex ospedale psichiatrico in favore degli operatori sociali in lotta. «La vostra lotta - ha detto Vendola davanti a oltre 300 persone - è fondamentale per il vivere civile in una terra già violentata dalle emergenze. Siamo di fronte a un chiaro tentativo di criminalizzazione della povertà, della follia, della diversità, ma dobbiamo ricordare che il nemico non è il povero, lo zingaro, il matto, il diverso, bensì il potere, quello stesso potere che apre le porte al business. Siamo di fronte al tentativo di privatizzare il welfare che porta con sé anche la precarizzazione degli operatori sociali, dei medici e di tutte quelle persone che si prendono cura dei più deboli: il potere vuole la barbarie». L'intervento del segretario di Sinistra Ecologia Libertà è stata solo una delle firme che sostiene la battaglia dei lavoratori dei servizi socio-sanitari. Infatti, il fumettista Sergio Staino ha regalato una vignetta con il suo famoso personaggio Bobo: «Gli operatori sociali chiusi nell'ex manicomio Bianchi: song asciuti pazzi?» chiede una bambina e dall'altra parte: «No, no. Song asciute pazze le Asl». A loro si è aggiunto anche un messaggio di Asca-

nio Celestini che ha invitato gli occupanti a «continuare la lotta». Per tutto il giorno si sono susseguiti gli interventi di altri esponenti del mondo culturale, del diritto, della psichiatria e dell'arte come Renato Carpentieri, Francesco Paoloantoni, Franco Rotelli, Angelo Righetti, Elena Coccia, Riccardo Dalisi, Emilio Lupo, Raffele Felaco e Maurizio Braucci. Intanto lo sguardo è rivolto all'incontro di domani in Prefettura dove si siederanno intorno a un tavolo Regione, Asl e Comune per discutere sull'emergenza dei servizi socio-sanitari. Sono ormai 40 le attività ferme e sono a rischio oltre mille posti di lavoro, mentre migliaia di disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, malati di Alzheimer e minori a rischio restano senza assistenza. E continua anche lo sciopero della fame di venti operatori sociali senza cibo da quasi una settimana. Uno di loro è dovuto ricorrere alle cure mediche e sospendere l'astensione dal cibo perché le sue condizioni fisiche si erano fatte preoccupanti. «Non abbiamo alcuna intenzione di fermarci - ha dichiarato Sergio D'Angelo, portavoce del comitato Il welfare non è un lusso - e se non avremo risposte adeguate domani ci saranno altri 20 operatori che inizieranno lo sciopero della fame». Alle istituzioni è affidato il compito di scongiurare questo nuovo clamoroso gesto di protesta in nome del welfare.

**Giuseppe Manzo**



Comitato Il welfare non è un lusso

## Il terzo settore

# Natale povero per l'economia della solidarietà

*In crisi associazioni e coop. Sos delle banche etiche: al Sud mancano partner*



### LE ACLI

Nel 2008 a Napoli seimila persone hanno scelto di dare alle Acli il 5 per mille



### LA CARITAS

300 parrocchie e 100 centri d'ascolto a Napoli. Trani: "La crisi inficia anche la solidarietà"



### LE COOPERATIVE

Non ricevono fondi da Regione e Asl da otto mesi e sono al collasso (nella foto un pranzo per i poveri)



### IL CREDITO

Banca Etica ha finanziato circa 47 milioni di euro in Campania, 39 nella provincia di Napoli

### TIZIANA COZZI

SARÀ un Natale povero per l'economia sociale: l'universo generoso ma fragile del terzo settore paga lo scotto della crisi. Diminuiscono i proventi della beneficenza, il fundraising trova sempre meno soggetti disponibili, diventano inferiori le possibilità di sostenere chi ha bisogno mentre le cooperative sociali sono al collasso per mancanza di fondi. Una crisi che piomba proprio quando la povertà raggiunge anche famiglie insospettabili e il numero degli indigenti aumenta a dismisura. «Mancano i fondi — dice Pasquale Orlando, presidente regionale delle Acli (Associazioni cristiane lavoratori), 250 tra Napoli e provincia — molte associazioni non hanno neanche i soldi per organizzare il pranzo di Natale. È l'effetto di una eccessiva polverizzazione e dell'assenza di una rete. Al Nord, invece, c'è un plateau più forte destinato al sociale e meno povertà». «Certo le strutture sono più piccole - sostiene Sergio D'Angelo, presidente Gesco che riunisce 38 cooperative sociali - e meno forti sul territorio ma non sono poche: nel Sud è concentrato un terzo della cooperazione so-

### La Finanziaria taglia il 5 per mille, calano i proventi della beneficenza, coop al collasso

ciale italiana». In più, la Finanziaria appena approvata ha tagliato il 5 per mille per il 2011, mettendo a rischio tante realtà, soprattutto al Sud. «A Napoli nel 2008 almeno seimila persone hanno scelto di dare alle Acli il 5 per mille» spiega Orlando. Allarme condiviso anche dal Centro servizi per il volontariato (Csv), che a Napoli riuni-

sce 1200 organizzazioni. «Il 2011 sarà un anno nero per il volontariato a causa di questi tagli», dice Luca Mattiucci, responsabile comunicazione del Csv.

Trovare fondi non è solo un problema delle associazioni laiche. Lo è anche per le grandi organizzazioni cattoliche. «Di solito le donazioni dei privati aumentano nel periodo di Natale — conferma Giancamillo Trani, vicedirettore della Caritas di Napoli — ma la crisi sta inficiando anche la solidarietà. C'è una contrazione rispetto agli anni scorsi». La Caritas della diocesi di Napoli è la più grande del Meridione, la terza in Italia: trecento parrocchie e almeno un centinaio di centri d'ascolto a Napoli. Tra le tante attività, concedono prestiti "della speranza" a tassi vantaggiosi e offrono pacchi-spesa. Ieri al binario della solidarietà (via Taddeo da Sessa 93) volontari e parrocchie hanno incontrato i senza dimora, nei prossimi giorni ci sarà l'asta di beneficenza e il pranzo con il cardinale Crescenzo Sepe. Trenta pranzi "sociali" tra Natale e l'Epifania sono in programma invece per la Comunità di Sant'Egidio.

Dove la beneficenza non arriva, c'è la finanza sociale, quella che promuove il commercio equo e solidale, le attività culturali, l'imprenditorialità femminile. Sono le banche etiche che concedono crediti a cooperative e a sin-

goli con progetti validi e che altrove non potrebbero avere mai accesso al credito. È il caso della Banca etica, che a Napoli si trova al Centro direzionale: 35 mila soci in Italia (di cui mille in Campania), quattordici filiali di cui tre al Sud. I finanziamenti erogati nella nostra regione sono pari a 47.323 milioni di euro, di cui 38.569 milioni nella provincia di Napoli. Nei prossimi giorni partirà un progetto di microcredito al Rione Sanità con Alex Zanotelli, finanzia-  
 zierà iniziative imprenditoriali di

giovani artigiani della zona. «Sosteniamo aziende che amministrano i beni confiscati alle mafie — dice Luigi Saccenti responsabile dei gruppi di iniziative territoriali di Banca Etica — facciamo un lavoro complesso, le tre filiali del Sud lavorano quasi quanto tutte le altre filiali del resto d'Italia. Ma al Sud abbiamo pochi soci, mille contro i 35 mila del Nord». In Campania la banca concede finanziamenti soprattutto alle Onlus (70 per cento), alle coop (34 per cento) e a utenti-soci (15 per cento). Stesso discorso per Banca Prossima, istituto del gruppo Intesa Sanpaolo impegnato nel terzo settore. A tre anni dalla nascita conta oltre 11.000 clienti (tra cui 75 diocesi, per la maggioranza campane) e quasi 1,5 miliardi di euro tra raccolta e impieghi, un mese fa ha inaugurato a Napoli la sua terza filiale. In Campania conta il 10 per cento dei clienti (mille organizzazioni no-profit) e il 6 per cento degli investimenti (raccolta e impieghi).

**La vertenza/1**

Nell'ex manicomio occupato sciopero della fame degli operatori

## Gospel e musica etnica protesta d'arte al Bianchi

HANNO aperto le porte alla città e per dodici ore nelle stanze dell'ex manicomio Leonardo Bianchi hanno risuonato le musiche del gospel e le sonorità etniche di Daniele Sepe, mentre medici e assistenti sociali intervenivano sulla vertenza contro la Regione in atto da giorni. Una giornata intensa per i trecento operatori delle cooperative sociali del gruppo Gesco. Contro i tagli della Regione che hanno ridotto le cooperative sul lastrico (non sono pagate da mesi), gli operatori da una settimana hanno occupato l'ex manicomio. In ventuno hanno scelto una forma più estrema di protesta: lo sciopero della fame. Da otto giorni Sergio D'Angelo, presidente Gesco, non tocca cibo, come lui altri 20 dipendenti delle coop.

È lui a ricevere amici e colleghi solidali, è lui a stringere le mani ai cittadini arrivati a calata Capodichino. Mescolati tra la gente artisti, attori, scrittori: Lello Esposito, Riccardo Dalisi, Renato Carpentieri e Bruno De Marco, Massimiliano Virgilio. C'è anche Franco Rotelli, presidente della Conferenza permanente della salute mentale, giunto apposta da Trieste. Domani l'incontro in prefettura tra Comune, Asl Napoli I, Re-

gione. «Ma se non avremo risposte - attacca D'Angelo - saremo in 40 a fare lo sciopero della fame e invece che una sola struttura-simbolo, ne occuperemo altre».

*(tiziana cozzi)*



**SU**



## **Sergio D'Angelo**

Il rappresentante della Gesco e presidente de "Il welfare non è un lusso", con la sua personale battaglia sta evidenziando tutta la inadeguatezza delle Asl che lasciano l'assistenza di anziani e disabili ai volontari senza curarsi di onorare gli impegni economici con questi che da 17 mesi non percepiscono stipendio.

TERZO SETTORE: BATTAGLIA DEGLI OPERATORI SOCIALI CHE ALL'EX MANICOMIO ASSISTONO MILLE UTENTI: DA 17 MESI SONO SENZA STIPENDIO

# Al Bianchi video-solidarietà di Vendola



Operatori in attività all'ex Leonardo Bianchi. A sinistra un fantoccio

di Maria Nocerino

Anche Nichi Vendola si schiera al fianco degli operatori socio-sanitari di Napoli. Con lui a sostenere la protesta delle centinaia di persone che da 10 giorni occupano l'ex manicomio Leonardo Bianchi personaggi del calibro di Ascanio Celestini e Sergio Staino. "Gli operatori sociali chiusi nell'ex manicomio Bianchi: sono asciuti pazzi?" chiede una bambina e dall'altra parte: "No, no. Sono asciute pazze le Asl". La vignetta firmata dal celebre fumettista coglie, con amaro sarcasmo, tutta la drammaticità della vertenza che coinvolge cir-



ca 300 operatori socio-sanitari che l'Asl Napoli 1 Centro non paga da mesi, lasciando a casa, per chi ne ha una, quasi mille utenti, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti. Persone fragili ora assistite proprio presso l'ex ospedale psichiatrico di calata Capodichino, che per l'occasione ha riaperto le porte e messo a disposizione le professionalità degli stessi operatori delle cooperative del gruppo Gesco, che da ormai oltre 17 mesi non ricevono i pagamenti per i servizi gestiti in convenzione con l'Azienda sanitaria locale. «La vostra lotta – dice il governatore della Puglia in un videomessaggio rivolto agli operatori che presidiano il Bianchi – è fondamentale per il vivere civile. Siamo di fronte a un chiaro tentativo di criminalizzazione della povertà, della follia, della diversità, ma dobbiamo ricordare che il nemico non è il povero, lo zingaro, il matto, il diverso, bensì il potere. Siamo di fronte a una "manicomializzazione molecolare" della società che porta con sé anche la precarizzazione degli operatori sociali, dei medici e di tutte quelle persone che si prendono cura dei più deboli». Ieri al Bianchi per una staffetta "no stop solidarietà" corredata da spettacoli, concerti, tam-morriate e reading, a portare la loro testimonianza c'erano anche gli attori Renato Carpentieri e Bruno De Marco; gli psichiatri Franco Rotelli e Ange-

lo Righetti; gli psicologi Raffaele Felaco ed Elena De Rosa; gli scrittori Maurizio Braucci e Massimiliano Virgilio; l'avvocato Elena Coccia; l'architetto Riccardo Dalisi. Note di solidarietà sono giunte anche da docenti, tra cui la sociologa Enrica Morlicchio, politici ed esponenti del terzo settore che ha risposto in massa anche a livello nazionale. Tra le organizzazioni che hanno sposato la causa dei lavoratori della Campania: Federconsumatori, Psichiatria Democratica, Legacoopsociali, Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), Banca Etica. Intanto, da qualche giorno continua

lo sciopero della fame di una ventina di operatori, tra cui Sergio D'Angelo (Gesco); Pasquale Calemme (Cnca Campania); Don Peppino Gambardella (Cooperativa Irene 95); Fedele Salvatore (Corcof); Antonio D'Amore (Federazione Città Sociale). Uno di loro si è anche sentito male e, su consiglio del medico, ha dovuto interrompere. «Andremo avanti – spiega D'Angelo, che è anche portavoce del Comitato “il welfare non è un lusso” – finché non avremo risposte soddisfacenti». Una prima risposta dovrebbe arrivare domani mattina, quando in Prefettura i rappresentanti delle oltre 150 organizzazioni sociali in agitazione per i tagli indiscriminati al welfare dovrebbero incontrare davanti a un tavolo Comune, Regione e Asl. Netta la richiesta delle coop e delle associazioni: dichiarare lo stato di crisi del settore per richiedere, così, un intervento del governo nazionale. «Un atto dovuto da parte delle istituzioni locali – conclude il presidente di Gesco – se ciò non accadrà, non solo lo sciopero della fame, così come l'occupazione del Leonardo Bianchi, proseguirà, ma si allargherà ad altre venti persone».

## CON IRONIA L'AFFONDO DELLA SATIRA

# La vignetta di Staino sferza l'Asl Napoli 1



La protesta del terzo settore campano si allarga e riceve la solidarietà anche di intellettuali come Ascanio Celestini e Sergio Staino. “Operatori sociali in lotta: avanti” è il messaggio di Celestini, mentre Staino firma una vignetta sull'occupazione del Leonardo Bianchi da parte degli operatori delle coop Gesco. Nel fumetto una bimba chiede a un tale: “Gli operatori sociali chiusi nell'ex manicomio Bianchi: song asciuti pazzi?” e lui risponde “No, no. Song asciute pazze le Asl”. Anche Nichi Vendola è con gli operatori asserragliati nell'ex manicomio napoletano, a cui manda un videomessaggio: «Il nemico non è il matto, bensì il potere che predispone la strada al business».

mano

Comitato Il welfare non è un lusso

**Napoli** Rubinetto con sacchetti in piazza Plebiscito

## Dai quartieri popolari e dal salotto buono due cortei anti-rifiuti

I primi partono da piazza del Gesù e s'incamminano tra i palazzi nobiliari e le residenze del centro storico, ciclicamente esposto alla gogna dei cumuli di rifiuti da smaltire.

Mentre altri manifestanti s'avviano da piazza dei Martiri e procedono lungo le stradine e gli scorci barocchi attraverso quello che viene considerato il «salotto buono» della città.

Successivamente i due cortei, organizzati dal Comitato dei cittadini campani per un piano alternativo dei rifiuti e contro la privatizzazione dell'acqua, sono confluiti in piazza del Plebiscito. Napoletani arrabbiati, famiglie preoccupate, giovani esasperati: tutti assieme per contestare il decreto in discussione alla Camera, considerato «l'ennesima presa in giro alla città di Napoli».

Il corteo di un migliaio di persone è corredato da allestimenti simbolici, fra cui l'installazione (curata nei giorni scorsi) di un enorme rubinetto dal quale sgocciolano sacchetti dei rifiuti anziché acqua, il peggior incubo di una città che non riesce a smaltire gran parte dei rifiuti che produce.

Alla testa del corteo due alberelli: uno della «vita» e l'altro della «morte». Il primo è un piccolo abete addobbato con i prodotti della terra ed è anche l'albero che nasce dal compostaggio (oggi in gran parte aspirazione). Mentre il secondo è la pianta avvelenata del «piano attuale per lo smaltimento rifiuti che prevede discariche e inceneritori» come spiegano i manifestanti tra i quali anche alcuni medici dell'associazione italiana «Medici per l'ambiente» che hanno espresso la loro preoccupazione per le ricadute che l'em-

genza rifiuti può avere sulla salute: «L' incenerimento è, fra tutte, la tecnologia più rischiosa per la salute perché comporta un'immissione sistematica di fumi, polveri grossolane (PM10) e sottili di sostanze chimiche persistenti ed accumulabili negli organismi viventi» scrivono sul loro sito.

Tra i pochi gesti di protesta estrema, uno si verifica subito dopo la partenza del troncone di piazza del Gesù, quando un gruppetto dà fuoco ad alcuni sacchetti di spazzatura davanti alla sede della Provincia di Napoli, in piazza Matteotti. Mentre di fronte alla prefettura i manifestanti distribuiscono le loro richieste. E annunciano un documento che, fanno sapere, invieranno anche alle autorità locali. Tra le richieste c'è la realizzazione d'impianti per il trattamento della frazione organica dei rifiuti, l'attivazione e l'allargamento della filiera esistente per il recupero e il riciclo di tutti i materiali, il trattamento a freddo, la bonifica dei territori e un incontro pubblico con i vertici della Regione Campania. Si vedrà se saranno ascoltati.

**Il. Sa.**



PUNTASPILLI

## Il malessere della società non giustifica la violenza

DI GIORGIO RIONDINO

Le reazioni suscitate dalle polemiche successive ai disordini di Roma del 14 scorso, più che le reazioni ai fatti accaduti, meritano qualche riflessione in più. Da testimone oculare posso dire, in premessa, che la carica di circa duecento persone con caschi in testa e spranghe in mano da piazza del Popolo lungo il Corso era tutt'altro che casuale e chiunque si trovava in quel gruppo sapeva bene cosa stava facendo, studente o meno che fosse, maggiorenne o minore; mentre questo avveniva la maggior parte dei partecipanti alla manifestazione si radunavano in piazza del Popolo e solo successivamente, direi quasi loro malgrado, si sono ritrovati partecipi dei disordini.

Probabilmente, se anche in Italia esistesse una legge simile a quella francese "anti casseurs", sarebbe stato più facile separare le responsabilità, isolando chi ha in tutti i modi fomentato i disordini.

Il malessere sociale non sbocca automaticamente nella violenza; manifestare un proprio dissenso o una grave preoccupazione per l'avvenire non trae alcun giovamento dallo spaccare le vetrine dei commercianti e i distributori di banconote delle banche, dall'incendiare autovetture private o pubbliche, dall'aggreddire le forze dell'ordine. Le polemiche che definisco "successive" riguardano la presenza di infiltrati, la responsabilità delle azioni in ragione dell'età, il rapporto tra operatività delle forze di polizia e stipendi. Se "infiltrato" signifi-

ficasse "agente provocatore", tutti saremmo d'accordo per condannare azioni simili; se invece agenti in borghese, a rischio della loro incolumità, si mischiano ai dimostranti per monitorare costantemente l'andamento della manifestazione, individuare i possibili punti di rischio per chi deve tutelare la cittadinanza, soccorrere nei casi limite colleghi in difficoltà, tutto ciò è senz'altro meritorio e degno della maggiore considerazione; non si può gridare subito allo scandalo guardando immagini isolate, singoli scatti in diverse successioni temporali e ritenere di aver prove di comportamenti poco corretti; sarebbe più onesto chiedere almeno di aver visione di filmati che, mi auguro, la polizia ed anche i mass media dovrebbero possedere. La responsabilità delle azioni in ragione dell'età; un minore deve essere tutelato; ho sempre ritenuto che l'aver portato il termine della minore età da 21 a 18 anni per ragioni elettorali sia stato un grande errore, proprio perché i giovani hanno bisogno di aiuto nell'ancor difficile cammino di maturazione che non si conclude a 18 anni; non bisogna però far sì che la minore età diventi un alibi per commettere impunemente reati, sapendo di commetterli: i filmati ci hanno fatto vedere un giovane che agli agenti che lo fermavano non gridava "sono innocente", ma "sono minore" come se questo giustificasse qualsiasi cosa potesse aver commesso.

Terzo il difficile tema degli emo-

lamenti. Diciamo subito che, a nostro parere, l'azione delle forze dell'ordine il giorno 14 è stata esemplare, di tutti, dal Capo della Polizia al Prefetto al Questore agli ufficiali ai funzionari a tutti gli uomini e donne impegnati duramente in una difficile situazione che sicuramente si alimenta nell'emergenza sociale in atto. Non è però giustificato chiedere di compensare questa dedizione con una riduzione dei sacrifici economici imposti a tutti i pubblici dipendenti; i sacrifici richiesti dalla congiuntura economica devono essere uguali per tutti, non si possono creare sacche di privilegio (anche se di poca rilevanza) mentre gli sforzi dovrebbero andare tutti nella direzione opposta; chiedere, come ha fatto il capogruppo Pd in commissione difesa del Senato, "di riconoscere alle Forze di Polizia, alle Forze Armate e ai Vigili del Fuoco il diritto a un trattamento economico connesso con l'impiego e la professionalità" e quindi aumenti retributivi, significa ignorare tutti gli altri pubblici dipendenti, ad iniziare dal corpo insegnante che risulta avere il peggior trattamento economico di tutto il pubblico impiego. Forse, se si fosse prestata maggiore attenzione alla formazione, non ci troveremmo oggi di fronte ad una dequalificazione della scuola che ci relega agli ultimi posti nelle graduatorie europee. Una maggiore riflessione su questi spunti di discussione potrebbe essere utile a tutti.

## L'ANALISI

### Sepe chance per la politica

di Giuseppe Cacciatori

**A**veva mille ragioni il nostro direttore ad affermare, nel fondo di venerdì passato, che il primo sentimento che dovrebbe sgorgare dal petto dei napoletani (e dei cittadini tutti della Campania) è quello della gratitudine nei confronti del cardinale Crescenzo Sepe. La sua coraggiosa e per molti tratti spietata diagnosi affidata alla "Pastorale" di Natale non è una mera invettiva - che pure non sarebbe fuor di luogo - contro i maggiori responsabili della catastrofe napoletana. Essa non si ferma solo all'elencazione analitica dei problemi che è solo la necessaria piattaforma dalla quale muovere per costruire quel progetto di speranza, quell'annuncio di un "tempo nuovo" che non è solo la pur decisiva disposizione della chiesa all'individuazione e alla salvaguardia del bene comune. Ma ciò che rende nuova ed originale l'iniziativa del Cardinale è la consapevole scelta di affidare non solo al disegno della Provvidenza, ma a un preciso invito alla "buona" politica a trovare - come ha detto Giorgio Napolitano nel suo messaggio alla città e al Cardinale - e ad impegnare tutte le "energie istituzionali, sociali, culturali, su cui far leva per concertare proposte e azioni comuni". In tal modo l'idea del Giubileo travalica il terreno, pur imprescindibile,

dell'impegno pastorale e del richiamo alla fede, e diventa, bisogna avere il coraggio di dirlo apertamente, oggi come oggi, l'unica forza morale e politica in campo ad avere le carte in regola per chiamare a raccolta gli uomini buoni e onesti della società civile napoletana e campana. Se non fosse questo il preciso e determinato obiettivo proposto da Sepe, non si capirebbe allora l'appello a non tirarsi fuori dal progetto di un bene comune. Di fronte a una posizione che appare essere, allo stato dei fatti, l'unica in campo con caratteri reali e pratici di alternative (come ha detto anche Benedetto XVI), appare a dir poco irritante l'affermazione del sindaco Iervolino, secondo la quale è più facile fare profezie che governare. È un'affermazione che mostra tutta l'inconsapevolezza dell'immane catastrofe che sta uccidendo Napoli. E che mostra di non aver inteso un passaggio fondamentale della Pastorale e che ne fa un intervento storico davvero importante e non solo per Napoli. Specialmente là dove Sepe afferma a chiare lettere "che la fede non può risolversi in un atteggiamento intimistico: chi la vive chiuso in se stesso (...) ha distolto, senza rendersene conto, lo sguardo da Gesù, che ci invita a una storia di fratelli e sorelle che si adoperano per il bene comune. La fede va vissuta, quindi, nell'appartenenza reale alla comunità cristiana, che opera per mezzo della carità, della giustizia e della solidarietà". Non saranno certo né il sindaco né il presidente della Regione

ad avere numeri e legittimità politica per chiedere una legge speciale per la città, ma certamente li hanno la Chiesa di Napoli e il suo Arcivescovo. Sepe è stato di una chiarezza esemplare. Non ha solo gridato a tutti napoletani di "non chiudere le porte alla speranza", ma ha affermato con forza, rivolgendosi ai politici e non certo ai fantasmi, che "bisogna voltare pagina" e che c'è un "impegno della Chiesa locale a fornire orientamenti certi in direzione del bene comune". Non sto invitando il Cardinale a ripetere l'esperienza che quasi 150 anni or sono promosse il cardinale napoletano Sisto Riario Sforza: una lista del Cardinale che ebbe grande successo alle elezioni comunali di Napoli. Sarebbe un errore quello di considerare la Chiesa come organo supplente della politica. E tuttavia, se posso permettermi di suggerire una proposta a Sepe, individuerei quegli uomini che, nelle diverse liste, sottoscrivano con il Cardinale e la sua Chiesa un impegno di onore per lavorare agli obiettivi di riscatto e di rinascita della città. Non c'è più tempo. L'itinerario del Giubileo, l'apertura del dialogo con le energie più vive presenti sul territorio è la condizione imprescindibile per stimolare e guidare un cammino di "comunione e di crescita del tessuto sociale". Non c'è più tempo. "L'urgenza e la vastità dell'appello - ha scritto Sepe - intendono anche richiamare ciò che è sotto gli occhi di tutti: Napoli può essere all'ultima chiamata".